

Sara, vita strappata al baratro dell'aborto



di **Alessandra Turrisi**

Abbortire per potere essere operata subito di tumore alla tiroide o aspettare qualche mese e rischiare? Angela ha scelto la vita della sua bambina, rischiando, e ora, a un anno dalla diagnosi, culla in braccio Sara, di appena 4 mesi, contemplandola come il «dono più grande che Dio poteva farmi».

La storia personale e familiare di Angela Inglima, 36 anni, del marito Giovanni De Maria, 44

anni, e dei figli Valentina, 16 anni, e Alessio, 12 anni, tutti palermitani, è stata messa in subbuglio da eventi inattesi e trasformata in fiaba a lieto fine grazie alla determinazione di una donna, che ha trovato nella fede la forza per andare avanti. Tutto comincia proprio nel novembre dell'anno scorso, quando annunciano con gioia alla comunità del cammino neocatecumentale, in cui si sono inseriti da qualche tempo, l'arrivo del loro terzo bambino. Una felicità immensa trasformata in angoscia quando Angela dà l'annuncio al medico che le aveva diagnosticato un nodulo alla tiroide. «Lui sapeva che poteva essere qualcosa più di un nodulo. Ho dovuto fare altre indagini e si è scoperto che si

trattava di carcinoma midollare della tiroide da operare urgentemente», ripercorre quei momenti Angela. Esistono due strade: abortire e operarsi subito o aspettare tre mesi, in modo da far crescere un po' il feto in grembo, e intervenire, col rischio di metastasi e di perdere il bambino. «Io non volevo abortire. Quello per me era un segno», continua Angela. Comincia il "pellegrinaggio" di visite ed esami. «Alcuni medici mi prendevano per pazza, altri a Pisa mi incoraggiavano, dicendo che si poteva aspettare - dice -. Io avevo la speranza nel cuore». Attorno alla famiglia De Maria si scatena una gara di solidarietà: il gruppo famiglie della Cattedrale, la comunità neocatecumentale, gli amici non li lasciano mai soli. Durante questo travaglio, Angela e Giuseppe trovano il dottor Giuseppe Siragusa, chirurgo della clinica Orestano di Palermo, disposto a operarla durante la gravidanza. Nella stessa clinica c'è anche il ginecologo che segue Angela, Giuseppe Fucà, che la incoraggia e la sostiene. Il 7 febbraio 2011 arriva il momento del ricovero per l'operazione. Il tumore viene asportato, Angela è costretta ad affrontare dolori terribili perché, essendo in gravidanza, non può assumere alcune terapie. «Dopo due giorni dall'intervento mi hanno fatto l'ecografia e si è visto che il cuore del bambino batteva - racconta la mamma -. È stata un'emozione enorme. Eravamo tutti increduli, anche i medici. Mi hanno detto che ce l'aveva fatta ed era una bambina». L'esame istologico dà il responso migliore: il tumore era circoscritto e non è necessaria neppure la radioterapia. Il 19 luglio scorso nasce Sara e due domeniche fa viene battezzata.

Palermo, storia di una mamma coraggiosa che, contro il parere dei medici, ha vinto la malattia e fatto nascere la sua bimba

la terribile

li, i mattoni della speranza

ento nell'incontro
glia, inizio e opera per la
l", organizzato in
orazione con il sindacato
amiglie. Un
to che ha
punto a
nni dallo
o documento,
balizzazione

ulturali. «Si
ibaltati il
naturale e
migratorio - informa il
grafo Gian Carlo
ardo -. Se risaliamo nel
, fino ai dati del 1971,
mo che il saldo della
zione era attivo, con un
tante indicatore di
à, basso invece quello
orio. Oggi troviamo più

morti che nati mentre il flusso
dell'immigrazione è in costante
aumento». Ma chi pensa che
proprio gli stranieri ci stiano

aiutando a
innalzare il dato
della natalità
sbaglia: la famiglia
straniera in Italia si
trova sotto il
ricambio
generazionale, con
una media di due
figli per donna

secondo le cifre del 2010.
Davanti a questo scenario
demografico viene più facile
immaginare perché la famiglia
non va intesa unicamente come
una scelta che riguarda solo il
singolo, ma in chiave sociale. Lo
ha sottolineato il filosofo
Massimo Cacciari, che ha

ricordato come la crisi dipende
proprio da quella dimensione
diventata sempre più
privatistica mentre «la
privatizzazione è proprio
l'ostacolo che la famiglia deve
superare se vuole farsi
riconoscere il suo valore
comunitario e la sua
collocazione all'interno di un
disegno sociale e civile
complessivo». D'accordo anche
Eugenia Scabini, direttore del
centro studi e ricerche per la
famiglia dell'Università
Cattolica: «È una grossa sfida
riproporre la famiglia come
protagonista della società. Vuol
dire impegnarsi personalmente
per contribuire a far conoscere
bisogni, servizi e politiche che
promuovano il compito
educativo della famiglia».

*Scabini, Cacciari e
Blangiardo: cosa è
cambiato a 30 anni
dalla Familiaris
consortio?*